



> **Libri** > di Antonio D'Orrico

> **LA RECENSIONE** <

Il più bel romanzo noir italiano? Si svolge a Napoli ed è un fumetto



5 è il numero perfetto di Igort (Rizzoli)

► La prima scena chi la scorderà mai? Due manifesti con due mascheroni e la scritta «Lacrime Napolitane» che campeggiano sulla testa di uno strano individuo, con capelli un po' afro un po' rockabilly, che sfoglia una rivista, probabilmente il porno *Caballero*, davanti alla sua bancarella di lumini, statuette d'a Maronna, quadri del Vesuvio con pennacchi di fumo, radio a transistor, il tutto sormontato da una specie di povero gran pavese fatto di gagliardetti. Siamo a Napoli, paisà.

Né si scorda la seconda scena, anzi sequenza: villetta di campagna con padre e figlio, verso l'imbrunire. Il padre: «Lo pigli 'o café?». «No, papà, tengo fretta». Ed è quasi Eduardo, poi non lo è più quando il padre sentenza: «Si dice che l'uomo nun è chello che mangia. Nun è chello che caca. L'uomo è come acci-

de!». Breve pausa. Poi: «E 'o figlio mio, grazie a Dio, accide come si deve. Mi hai capito?». «Sì, papà». «Allora mettiti seduto e beviti 'stu caffettino». Quasi sentite il figlio che gira il cucchiaino nella tazza. Poi ripiglia il padre. «Lo conosci?». «Chi?». «Il futuro defunto». «No... È 'nu spione. Un mago del cazzo». Comincia così il più bel noir italiano mai scritto (o uno dei due: l'altro è il vecchio Pericle), ed è un romanzo a fumetti di Igort: *5 è il numero perfetto*. Una storia di killer (narrati come nell'omonimo fantastico racconto di Hemingway, il classico del genere) ambientata a Napoli, nell'autunno '72. La storia di un padre e di un figlio (rispettivamente, di un vedovo e di un orfano), la storia di un vecchio che deve tornare in pista, adesso che le mani gli tremano e che magari farebbe meglio a coltivare «begonie del cazzo», come saggiamente consiglia il boss Don Guarino, e invece gli tocca riprendere a sparare, come quando faceva il guappo, come quando era giovane, per vendicare il figlio ammazzato (un uomo è come accide). Ci sono sparatorie bellissime e sogni labirintici (che forse sono presagi o forse non significano niente, significano cioè solamente che sono sogni, come si dice in una battuta alla Shakespeare), ci sono agguati in notti nere di pioggia e visioni mistiche nel

cielo azzurro, ci sono insegne pubblicitarie che costuiscono, conosciamo la grammatica del genere, la punteggiatura del noir e c'è il sogno di una spiaggia ai Tropici.

L'eroe (il vecchio che torna a uccidere invece di coltivare «begonie del cazzo») si chiama Peppino Lo Cicero e non dice una parola di troppo né spara una pallottola di meno. Ha un profilo da Dick Tracy. Mentre leggevo, pensavo: «Devono farne subito un film e Peppino Lo Cicero non può essere che Toni Servillo. Appena finisco, cerco il numero di telefono di Servillo e glielo dico». All'ultima pagina, scopro, in una nota dell'autore, che effettivamente Servillo potrebbe fare un film da *5 è il numero perfetto*. C'è un progetto, con la regia di Egidio Eronico. Già è stata scritta la sceneggiatura. Sbrigatevi a farlo, fatelo presto, perché Peppino Lo Cicero può sbancare Hollywood. Peppino Lo Cicero è da Oscar. Già lo vedo Toni Servillo (opportunitamente invecchiato) dire alla vecchia amica, con la quale sta facendo colazione, la battuta: «La vita è terribile. E il brutto è che tiene pure il senso dell'umorismo». ■

Cammeo

Cari scrittori, dai lettori vi guardi Dio

► Eravamo rimasti, il numero scorso, al lettore Riccardo Martini che parlava dei libri e degli scrittori italiani che preferisce. Ecco ora quelli che trova involontariamente ridicoli: «Tutta Isabella Santacroce, il superlativamente osceno *Sacro cuore* di Picca, le cafonissime storie di Nesi, l'orrendamente dilettevole *Fiona* di Covacich, i pasticciatissimi libri di Baricco che pensa d'essere uno scrittore d'avanguardia anche quando scrive sceneggiature per spaghetti western, il deludentissimo ultimo harmony piatto di Cotroneo che, prima, si avviava a diventare l'autentico campione dell'orrido». Il lettore se la prende poi con Veronesi («vendite da capogiro quando prima dello Strega si affacciava appena nelle classifiche»), al quale rimprovera «assurdità narrative, come quella dell'avvocato che accetta i clienti solo se si fanno sodomizzare; magari dovrebbe essere il contrario». No, qui la fermo, evidentemente lei non ha mai avuto a che fare con gli avvocati.

adorrica@carriere.it

> **IN VENTICINQUE PAROLE** <

L'albero dei giannizzeri

di Jason Goodwin
(Einaudi)

Yashim, detective eunuco, è un personaggio. L'autore sa tutto di Istanbul. Più che un giallo infatti è una guida (di un erudito innamorato del Bosforo).



Il ramo d'oro

di James George Frazer
(Newton Compton)

L'introduzione distrugge in nome della scienza (?) uno dei libri più belli del mondo. Che mi volete introdurre, ci sono più cose nel *Ramo d'oro*...



Il più mancino dei tiri

di Edmondo Berselli
(Oscar)

Questo libro su Mario Corso (un'idea del calcio e della vita) uscì nel '95. Dopo l'autore ha scritto molto (troppo?), comunque non più così bene.

